



Roma e l'arte di Raffaello: la ritrattistica romana

a cura di Francesca Longo

«Raffaello ha rappresentato i moti dell'animo fervente, della speranza, della soavità, della venustà, della gentilezza, del desiderio, dell'ordine, della concupiscenza, della beltà universale, del desiderio, dell'avvenimento, della grandezza del tutto, esprimendo in tutto la divinità, la maestà»

(Giovanni Paolo Lomazzo)



Chiamato probabilmente da Donato Bramante per lavorare nel nuovo appartamento di Giulio II della Rovere, Raffaello arrivò a Roma nel 1508 divenendo ben presto il più importante ritrattista dei personaggi pubblici, dei loro amici e colleghi e di anonime e celebri donne del Rinascimento.

La Fornarina, 1518-1519 circa.

Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini.

L'opera, normalmente conservata alla Galleria Nazionale d'Arte Antica (Palazzo Barberini), è fra le opere più celebri della storia dell'arte. Alla fine del Cinquecento si trovava nella collezione Sforza di Santa Fiora, mentre è presente negli inventari Barberini dal 1642.

Secondo la tradizione, si presume che la donna ritratta sia Margherita Luti, detta "la Fornarina" in quanto figlia di un fornaio di Trastevere. Vasari, nella *Vita di Raffaello d'Urbino pittore et architetto*, la definisce genericamente «una misteriosa giovane per la quale l'artista spasimava a tal punto di trascurare l'incarico di Agostino Chigi per la decorazione pittorica della sua Villa in via della Lungara».



Questa passione, vissuta da Raffaello fino alla sua morte prematura, generò un mito, come prova l'immagine della Fornarina già citata in un medaglione cinquecentesco nella decorazione di Villa Lante al Gianicolo.

Dal punto di vista iconografico il ritratto della Fornarina ha moti richiami all'antico. L'iconografia del ritratto, infatti, è da parte del pittore un'autentica citazione della *Venere pudica* (ad esempio la *Venere Capitolina*) o della *Venere al bagno* (ad esempio quella esposta a Palazzo Massimo), opere che l'artista ha più volte disegnate e studiate.



La donna, rappresentata posizionata a tre quarti (citazione leonardesca) con un copricapo simile ad un turbante da cui pende una specie di spilla con due pietre



preziose, è quasi del tutto nuda ed ha, sul braccio sinistro, un bracciale con scritto *raphael urbinas*.



Dopo accurati restauri sono stati maggiormente evidenziati nell'opera due elementi: un delicato cespuglio alle spalle della fanciulla, che potrebbe essere un mirto (pianta sacra a Venere, dea dell'Amore), e sulla mano sinistra (dopo un ulteriore restauro) un anellino, forse pegno d'amore.

In conclusione, unendo tutti questi elementi, si può dedurre che Raffaello realizza una sorta di unione tra la donna ideale (Venere) e la donna reale (il ritratto dell'amata Margherita): il vero e l'ideale che convivono...